

MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di
Marina Fuschi



Barriere/*Barriers* è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

INDICE

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	5
MARINA FUSCHI, <i>Introduzione – Barriere, oltre la globalizzazione</i>	»	9
PIERGIORGIO LANDINI, <i>Intervento</i>	»	17
JOSEPH SALUKVADZE, <i>Relazione – Barriers of the Past and Future: (Re)Configuring Spaces and Lives</i>	»	23

Sessione 1 – Dinamiche geoeconomiche e tecnologiche dell'internazionalizzazione dei servizi bancari a sostegno delle PMI nei mercati esteri

FRANCESCO CITARELLA, MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>Introduzione</i>	»	35
FRANCESCO CITARELLA, <i>Technological clusters to limit barriers to SME internationalisation</i>	»	37
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>Modelli emergenti di intermediazione per le PMI e le sfide per il credito tradizionale</i>	»	45
CHRISTIAN SELLAR, <i>Conceptual barriers in Anglo American geography's treatments of the State: examples from 20th century Italy</i>	»	55
GIANFRANCO BATTISTI, <i>Dopo la globalizzazione. Verso un ritorno alle “gabbie d'oro”?</i>	»	61
STEFANO VALDEMARIN, <i>Creatori di insidership: il ruolo di Crédit Agricole nell'internazionalizzazione delle PMI italiane in Francia</i>	»	69
ROBERTO SCHIESARI, LUIGI BOLLANI, ENRICO BATTISTI, <i>PMI ed internazionalizzazione: un'indagine empirica sulle imprese italiane a conduzione familiare</i>	»	77
MARIA ANTONIETTA CLERICI, <i>Verso Est. Le reti del commercio dei servizi di architettura e ingegneria di Italia e Germania nell'Unione Europea</i>	»	81

Sessione 2 – Le barriere ai flussi logistici tra economia globalizzata e industria 4.0

VITTORIO AMATO, <i>Introduzione</i>	»	93
LUCIA SIMONETTI, <i>Tra globalizzazione e protezionismo. Ostacoli e aperture nella geografia dei flussi commerciali internazionali</i>	»	95
VIVIANA D'APONTE, <i>La Brexit una barriera nell'interscambio di forza lavoro e beni con l'UK</i>	»	103
STEFANO DE FALCO, <i>Paradigms and barriers in the African transition from II to IV industrial revolution</i>	»	111

TERESA AMODIO, Alleanze strategiche e barriere di accesso nel trasporto marittimo commerciale a scala globale	pag. 117
ILARIA GRECO, ANGELA CRESTA, La geopolitica dei mari e la “guerra” dei canali e dei nuovi passaggi marittimi e terrestri	» 125
GIOVANNA GALEOTA LANZA, One Bealt One Road: il sistema logistico italiano tra nuove opportunità e vecchie barriere	» 133
DANIELA LA FORESTA, ARKADIUSZ MODRZEJEWSKY, Tra tradizione e innovazione. La sfida dell’industria cantieristica della regione Pomerania	» 143
MARCELLO TADINI, Il corridoio ferroviario euro-asiatico: le barriere ai flussi logistici	» 151
ANTONELLA RINELLA, FRANCESCA RINELLA, Il caso del gasdotto TAP (Trans Adriatic Pipeline) tra conflitti locali e processi di governance multilivello	» 159
ASTRID PELLICANO, Economia ed ecologia: possibili barriere nello sfruttamento degli idrocarburi lucani	» 167
VITTORIO AMATO, Le Zone Economiche Speciali. Definizioni, evoluzione e dimensione del fenomeno	» 177

Sessione 3 – La transizione verso la sostenibilità come modello analitico/teorico per il superamento delle barriere poste alle questioni ambientali

MARCO GRASSO, FILIPPO RANDELLI, <i>Introduzione</i>	» 187
STEFANIA ALBERTAZZI, Conflitti socio-ambientali nella foresta Mau (Kenya)	» 189
VALERIO BINI, Sostenibilità e giustizia ambientale. I progetti di New Cities in Africa	» 195
ADRIANA CONTI PUORGER, Antropocene: le barriere nella relazione uomo ambiente	» 201
DOMENICO DE VINCENZO, Il confine come barriera selettiva. Problemi ambientali nella regione frontaliera tra Messico e Stati Uniti	» 209
GIORGIA IOVINO, Barriere nell’accesso alla terra. Il caso italiano	» 215
FILIPPO RANDELLI, FEDERICO MARTELLOZZO, L’impatto territoriale del turismo nelle aree rurali. Il caso di studio della Toscana	» 227
NATASCIA MALINCONICO, Biodiversità, un valore sovranazionale: soluzioni diverse, un’unica strategia	» 239

Sessione 4 – Migrazioni: tra radici e approdi, oltre le barriere

SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, <i>Introduzione</i>	» 247
--	-------

FULVIO LANDI, PIERLUIGI MAGISTRI, Immigrazione e nuove territorialità: il ruolo del portato culturale-religioso tra barriere invisibili e arricchimenti nella diversità	pag. 251
CATERINA NICOLAIS, I bangladesi in Italia: dal lavoro dipendente al lavoro autonomo	» 259
SILVIA OMENETTO, Oltre le barriere: dal mimetismo alla riqualificazione architettonica e urbana delle <i>musalla</i> di Roma	» 265
SILVIA ARU, TERESA GRAZIANO, Il sistema di “accoglienza” europeo per i richiedenti asilo tra spazi formali e informali	» 273

Sessione 5 - Barriere insediative: segregazione etnica e marginalità sociale negli spazi urbani

DIONISIA RUSSO KRAUSS, <i>Introduzione</i>	» 283
GUIDO LUCARNO, Emergenze inclusive, buone pratiche e ghettizzazioni in periferie con elevata pressione immigratoria: il caso di Baranzate	» 287
NADIA MATARAZZO, Barriere socio-spaziali: l'insediamento degli immigrati nel Litorale Domitio	» 295
FABIO AMATO, L'area della stazione di Napoli: fragile cantiere dell'interculturalità	» 301
MARIANNA BOVE, Urban barriers: european suburbs between marginality and cohesion	» 307
GIUSEPPE TERRANOVA, Il ruolo dei privati come attori geopolitici dell'accoglienza dei rifugiati: il caso canadese	» 315

Sessione 6 - Strategie per la riduzione del rischio disastri: barriere ad un approccio interdisciplinare

FAUSTO MARINCIONI, <i>Introduzione</i>	» 325
ELEONORA GUADAGNO, Barriere amministrative alla prevenzione del rischio: il caso dell'area vesuviana	» 327
GIANDIEGO CARASTRO, Il processo di consultazione pubblica sui rifiuti radioattivi in Italia	» 335
FEDERICA APPIOTTI, MATTIA BERTIN, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO, Limiti e barriere alla gestione della vulnerabilità alla scala urbana	» 341
SARA BONATI, La riduzione del rischio idrogeologico nella città metropolitana di Genova. Barriere ad un approccio sociale	» 349
CRISTINA CASAREALE, ALESSANDRA COLOCCI, La gestione adattativa della sanità pubblica ai cambiamenti climatici	» 355
BEATRICE GATTO, FAUSTO MARINCIONI, Disabilità e spazi accessibili: verso lo sviluppo di nuove strategie di pianificazione dell'emergenza	» 361

ELEONORA GIOIA, Indicatori COGES, una metodologia per la valutazione della riduzione del rischio alluvione nel progetto europeo Life Primes	pag. 367
SIMONA DE ROSA, Overcoming institutional and technological barriers for the improvement of crisis management at european level. The case study of the SECINCoRE Project	» 375
MARIA TERESA CARONE, La comunicazione come strategia per la riduzione del rischio alluvione (il caso del Progetto Primes)	» 381

Sessione 7 – Sport e barriere: opportunità per superarle oppure ostacoli da affrontare?

ANDREA GIANSAANTI, <i>Introduzione</i>	» 393
GIAN LUIGI CORINTO, Lo sport per unire il Mar Mediterraneo	» 397
ENRICO SQUARCINA, Vela d'altura: barriere abbattute e barriere persistenti	» 403
MARTINA TISSINO DI GIULIO, City of Manchester: da città industriale a sport village	» 409
MARIA LAURA GASPARINI, Giú le barriere: lo sport come strumento di inclusione dei soggetti diversamente abili	» 415
ANDREA GIANSAANTI, Quando lo sport annulla le distanze	» 423

Sessione 8 – Barriere fluide: le città cosmopolite

GIOVANNI MODAFFARI, <i>Introduzione</i>	» 433
GIOVANNI MODAFFARI, Le città simili a un mondo	» 435
GIULIA VINCENTI, Gli spazi del viaggio e la rappresentazione del mondo: Costantinopoli dagli occhi di Cornelio Magni	» 441

Sessione 9 – Territori amministrati: Regioni, Città Metropolitane, Aree Vaste e la nuova geografia politica dell'Italia

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, <i>Introduzione</i>	» 449
ROBERTA GEMMITI, Dalle aree metropolitane, un'occasione di riflessione su dualismi, confinamenti, barriere	» 453
PATRIZIA ROMEI, Ripensare l'analisi scalare: il ruolo delle interazioni negli spazi urbano metropolitani	» 459
MARIA PREZIOSO, Quale possibile ipotesi organizzativa per il rilancio competitivo del modello metropolitano nazionale? Una proposta metodologica	» 467

FIorenzo FERLAINO, <i>Tertium datur? Le Macroregioni</i>	pag. 479
VALERIA LINGUA, MATTEO PUTILLI, <i>Conflitti d'area vasta. Geografie, rappresentazioni, governo</i>	» 489
LUDOVICA LELLA, FRANCESCA S. ROTA, <i>L'area vasta e il riequilibrio intra-regionale. Il dinamismo della periferia e il ruolo degli AIT nella Regione Piemonte</i>	» 497
PAOLO MOLINARI, <i>Innovazioni, ambizioni e conflitti istituzionali in Lombardia: le ricadute territoriali della Legge 56/2014</i>	» 509
SERGIO ZILLI, <i>“Non tutti nella capitale sbocciano i fiori del male, qualche assassinio senza pretese lo abbiamo anche noi in paese”: riordino territoriale e fusione di comuni dopo la Legge 56 del 2014</i>	» 515
CARLO VALORANI, <i>Per un progetto paesistico nell'area metropolitana di Roma</i>	» 523
ANGELA D'ORAZIO, <i>Città metropolitana di Roma Capitale: opportunità e barriere alla cooperazione</i>	» 533
MARINA FUSCHI, ALDO CILLI, <i>La conurbazione centro adriatica abruzzese: una piccola “metropoli” di rango sovra regionale</i>	» 543

Sessione 10 – Waterfront delle città del Mediterraneo. Barriere: confini o frontiere?

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Introduzione</i>	» 555
SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei: confine o frontiera. Identità e riterritorializzazione</i>	» 557
BARBARA DELLE DONNE, <i>Dinamiche città/porto in ambito mediterraneo</i>	» 563
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Riscoprire Bagnoli: la nuova frontiera del waterfront</i>	» 569
SIMONA GIORDANO, <i>Biodiversità e tutela dei waterfront: il caso dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti</i>	» 575

Sessione 11 – Nuove forme di rigenerazione urbana tra pratiche e politiche: superare barriere, costruire barriere

RAFFAELLA COLETTI, CHIARA RABBIOSI, <i>Introduzione</i>	» 587
VITO GIANNINI, MAURILIO PIRONE, <i>Gli spazi liberati tra welfare di prossimità, partecipazione politica e istanze legislative: il caso di L'Abas nel centro storico di Bologna</i>	» 591
GERMANA CITARELLA, <i>L'apporto del capitale sociale alla riduzione dei processi di distanziamento negli spazi pubblici urbani</i>	» 597

CESARE DI FELICIANTONIO, L'economia politica dei processi di rigenerazione urbana <i>smart</i> . Uno sguardo su Milano	pag. 605
GIACOMO ZANOLIN, Ibridazioni nella regione urbana milanese: Campus Spark a Bereguardo	» 611
MARCO TONONI, ANTONELLA PIETTA, Mappiamo le culture. Un'indagine sulla città che cambia	» 617
MARIATERESA GATTULLO, Nuovi comportamenti "generativi" per vecchi vuoti urbani: la rete dei laboratori urbani in Puglia	» 625
CRISTIANA RANIERI, Economia sociale e territorio, prospettive e strumenti di generatività di benessere a livello locale	» 633
RACHELE PIRAS, Città senza barriere. Utopia o possibile gestione degli spazi pubblici? Il caso di Cagliari	» 641
TIZIANO GASBARRO, Ridefinire l'urbano: dal vuoto residuale all'inclusione strutturale	» 651

Sessione 12 – Industria 4.0: i sistemi produttivi locali e le "barriere" dell'economia digitale

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, <i>Introduzione</i>	» 659
PAOLA SAVI, C'era una volta... il modello Veneto. Dalla vecchia manifattura all'industria 4.0?	» 663
ROSY SCARLATA, I distretti marchigiani e la sfida della manifattura 4.0: prospettive e criticità dell'industria calzaturiera	» 671
BERNARDO CARDINALE, I nuovi orizzonti dell'economia digitale in Abruzzo: il ruolo del Polo di Innovazione Automotive	» 679
ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, Strategie pubbliche e digitalizzazione delle imprese locali	» 685
ADRIANA SCARLET SFERRA, La sfida "edilizia 4.0": da settore delle costruzioni a settore dell'ambiente costruito	» 693
MARCO BROGNA, Il contratto di rete. Un nuovo strumento di sviluppo locale	» 699

Sessione 13 – Sovranità, identità e confini nell'era (post) globale, tra vecchie e nuove barriere

LUCA ZARRILLI, DANIELE MEZZAPELLE, <i>Introduzione</i>	» 709
DANIELE PARAGANO, La militarizzazione dei confini: dinamiche recenti ed implicazioni nel dibattito sulla sovranità	» 711
TAMAR DOLBAIA, JOSEPH SALUKVADZE, LUCA ZARRILLI, Nuove barriere, "borderscapes" e frammentazione politica nel Caucaso meridionale post-sovietico	» 717

ANTONELLO SCIALDONE, Territori contesi e progetti identitari nella crisi ucraina	pag. 727
ROSALINA GRUMO, Centralismo e autonomie locali. L'utopia nella sfida della Catalogna (Spagna)	» 735
MICHELE PIGLIUCCI, L'autonomismo triestino e la crisi dello Stato-Nazione. Appunti per una geografia dell'identità	» 741
SILVIA SCORRANO, Dal Mediterraneo all' "Euro-Mediterraneo", dall'identità all'integrazione: alcuni spunti di riflessione	» 749
DANIELE MEZZAPELLE, (In-)linea di confine: dalla cyber-territorialità alla cyber-sovrantà e viceversa	» 755

Sessione 14 – Turismo e squilibri territoriali: opportunità e barriere allo sviluppo

DANTE DI MATTEO, VALENTINA EVANGELISTA, FABRIZIO FERRARI, GIACOMO CAVUTA, <i>Introduzione</i>	» 765
STEFANIA CERUTTI, ELISA PIVA, CESARE EMANUEL, ANNA MARIA PIOLETTI, Il superamento delle barriere amministrative attraverso la creazione di marchi turistici. Il caso Alto Piemonte	» 767
PERIS PERSI, MONICA UGOLINI, Nuove opportunità e antiche barriere. Il turismo nelle Marche	» 775
MARCELLA DE FILIPPO, LIVIO CHIARULLO, I borghi di Castelmezzano e Pietrapertosa: da area svantaggiata a territorio resiliente	» 781
SONIA GAMBINO, La risorsa vinicola nell'area crotonese: elemento di attrattività in un'area svantaggiata	» 791
FRANCESCO DE PASCALE, The proposal of an ecomuseum of transhumance as a strategy for overcoming barriers in the internal areas of Calabria: the case study of the Sila	» 801
VALENTINA EVANGELISTA, Oltre la marginalità: gli orientamenti strategico-turistici emergenti dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne	» 809
DANTE DI MATTEO, GIACOMO CAVUTA, Festival enogastronomici e coinvolgimento dei visitatori: un'ipotesi interpretativa	» 819
FABRIZIO FERRARI, Luoghi quotidiani e spazi del turismo: barriere invisibili nelle città?	» 827
VALERIA COCCO, Barriere olimpiche. Impatto sul territorio e sul turismo	» 837
ANDREA SALUSTRI, Il turismo come leva per il finanziamento delle politiche di welfare: un'opportunità per ridurre le distanze?	» 841
PAOLO GERBALDO, Al di qua e al di là del Paillon. Il fiume come barriera tra <i>hivernants</i> e locali nella Nizza sabauda del Settecento	» 849
ANTONIO VIOLANTE, I colonizzatori del nuovo Montenegro	» 855
GIULIANO BIFOLCHI, Lo sviluppo di cluster turistici nel Caucaso del Nord come forma di contrasto ai problemi socioeconomici: il caso di <i>Kurorti Severnovo Kavkaza</i>	» 861

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI

INTRODUZIONE

Nella proverbiale complessità del reale il territorio fa i confini, ma i confini fanno il territorio. Allo stesso modo è la storia che fa le leggi, ma sono anche le leggi che fanno la storia. A proposito della legge 56/2014 “Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni”, che è all’origine delle problematiche discusse in questa sessione, un’affermazione del genere potrebbe suonare, oltre che apodittica, sovradimensionata. Ma, scontata l’enfasi, essa è sostanzialmente pertinente: è difficile dire con quanta chiarezza di disegno da parte del legislatore, e se vi sia stata nel frattempo (e vi sarà in futuro) un’intelligenza coerente a guidarne il percorso; ma senza dubbio una nuova geografia politica dell’Italia era obiettivo di questa legge, e ne sarà il risultato.

Le premesse possono qui essere trattate in sintesi, anche se la complicata vicenda storica della nostra amministrazione territoriale e il viluppo spesso non districabile del nostro universo normativo richiederebbero ben altro dettaglio. La legge, recuperando (ma in senso neo-centralistico) l’inattuato impianto della legge 142/1990, intendeva mettere fine a più di venti anni di grave inattività normativa, nei quali non si era riusciti a collocare le leggi Bassanini (che avevano nei tardi anni Novanta trasferito significative competenze centrali alle Regioni) in un’organica ed efficiente normativa dell’Autonomia locale. Le diseconomie e le caoticità che ne provenivano erano tali che le stesse autorità comunitarie, commissariando *de facto* il nostro Paese nel novembre 2011, chiedevano formalmente una razionalizzazione del nostro sistema amministrativo territoriale; razionalizzazione che fu grossolanamente tentata dal Governo Monti, con un intervento destinato però anch’esso a restar privo d’applicazione. Razionalizzare, semplificare e dare organicità fu dunque l’ambizione della legge 56, che oltre a rilanciare il progetto dell’intercomunalità già inutilmente previsto dalla 142/1990 e dalla 267/2000, derubricava il nostro ente intermedio – la Provincia – a ente tecnico e non elettivo, trasferendone parte delle competenze a Regioni e Comuni, e istituiva dieci *enti di area vasta* denominati *Città metropolitane*, dotandoli invece di risorse e competenze.

Quest’ultima scelta era il chiaro morso strategico della legge: poiché la metà dei dieci Comuni interessati era sotto i 400.000 abitanti, non vi era evidentemente l’intenzione di governare le *new big issues* del fenomeno metropolitano, ma di selezionare e valorizzare gli auspicati motori regionali di sviluppo del Paese. Si divaricava infatti il nostro tradizionale assetto regionale: delle nostre Regioni a statuto ordinario, le dieci più vaste e popolate ospitavano una Città metropolitana, e le cinque meno ne erano invece prive. Le prime avrebbero, in prospettiva, goduto della primazia normativa e dei vantaggi pratici che ne sarebbero inevitabilmente seguiti, mentre le seconde avrebbero scontato questa erosione di centralità con vari prezzi che non era difficile prevedere salati.

La legge, pubblicata in Gazzetta Ufficiale appena 53 giorni dopo l’insediamento del Governo, offriva il fianco a numerose critiche. Quella che maggiormente assorbì il dibattito metteva in evidenza la perdita di rappresentatività legata alla trasformazione della Provincia in ente di secondo livello, cui si rispose polemicamente enfatizzando i benefici (per non dire la necessità) della semplificazione. Altre critiche, benché centrali nell’ottica che qui si discute, restarono sottotraccia e non diedero sostanzialmente luogo a dibattito politico. Due in particolare devono essere messe in evidenza.

La prima fa riferimento all’automatica trasposizione delle “vecchie” province nei “nuovi” Enti di area vasta e, in particolare, nelle dieci Città metropolitane, con la neo-istituzionalizzazione di una forma territoriale vetusta e amministrativamente inefficiente; in nessun caso il territorio della persistente Provincia aveva a che fare con alcuna sensata declinazione morfologica, funzionale, simbolica del fenomeno metropolitano, e pertanto il disegno di meglio organizzarne il governo si manifestava zoppo in radice. A questa critica si poteva opporre la considerazione, disgraziatamente non priva di senso, che un sistema amministrativamente esausto come il nostro potesse non reggere una nuova e diversa zonizzazione delle



aree metropolitane e di tutti gli enti di area vasta, quand'anche questa fosse stata *migliore* e teoricamente più efficiente: essendo impossibile la controprova, non restava che fidarsi, sperando per il meglio, della capacità di giudizio del Legislatore.

La seconda critica risultava strettamente legata al ridisegno strategico delle gerarchie regionali, e pareva in proiezione assai grave. Se le gerarchie regionali dovevano essere ridiscusse, non ci si poteva che rifare all'assetto complessivo del Paese. Ma la legge 56 sceglieva di ignorare il nodo delle cinque (cinque!) Regioni italiane a statuto speciale, che venivano lasciate libere di interpretare la normativa a proprio piacimento. E qua, in assenza di un reale dibattito, si può solo ipotizzare che sia stata la volontà di muoversi rapidamente – attitudine che peraltro si voleva fosse la cifra di quel Governo – a far preferire una soluzione parziale, posto che imbarcarsi nel tentativo di negoziare la legge con le Regioni autonome sarebbe stato non solo lento e faticoso, ma zeppo di controindicazioni politiche. Ne derivava però una non evitabile conseguenza: l'assetto regionale generato dalla legge non si muoveva più nella direzione desiderata, ossia quella di una qualche duplice coerenza fra le dieci Regioni ordinarie privilegiate e le cinque minori penalizzate, ma verso un disordine apparentemente più che triplice, visto che è difficile considerare organico un contenitore con dentro le cinque diversissime Regioni autonome (diversissime in quanto tali e diversissime per la propria declinazione della legge 56; vedi le considerazioni di Zilli in questa sessione).

La conclamata rapidità con cui si era disinvoltamente affrontato il tema delle Autonomie locali, com'è noto, si è infranta due anni dopo contro lo scoglio referendario, privando la legge 56 della prospettiva copertura costituzionale. Le scelte elettorali successive, d'altro canto, fino alle più recenti, sembrano recare il segno di nuove, profonde discontinuità, così che è impossibile dire se a medio termine la legge verrà o meno recuperata, mantenuta, attuata, e nel caso come.

Ma non v'è dubbio che le istanze che ricadono sotto la sua applicazione vanno ridefinendo le relazioni fra i livelli amministrativi territoriali, e sono dunque di grande importanza per il Paese. Monitorare lo stato di attuazione della legge, e in particolare il modo con il quale le Regioni e le Città metropolitane (ma anche la particella amministrativa elementare dei Comuni) vanno muovendosi in risposta alla progressiva attuazione della normativa, serve infatti a comprendere in che modo vanno modificandosi le relazioni di cooperazione, segregazione, dominanza fra *core* urbani, *aree interne*, *periferie metropolitane*. Ma al di là degli impatti puntuali della legge (e, naturalmente, dell'ipotesi non peregrina che essa non venga semplicemente mantenuta, ma fortemente rivisitata), è da ri-discutere in chiave di analisi geografica la natura del fenomeno metropolitano, come anche il ruolo e l'adeguatezza della nostra rete urbana e regionale, alla luce delle sollecitazioni di tipo culturale e pratico che ci pervengono dall'esterno, *in primis* dalle strategie dell'Unione e dall'architettura delle sue politiche.

Questi temi vengono affrontati dai contributi presentati in questa sessione. Roberta Gemmiti non discute il caso italiano ma, più in generale la dimensione metropolitana, e attraverso l'analisi della recente letteratura ne mostra insieme l'imprecisione e l'inadeguatezza, specie in quanto categoria politica che deve confrontarsi con le morfologie del mutamento sociale. Patrizia Romei discute invece il ruolo della scala nell'individuazione del fenomeno metropolitano, e mette in luce come l'evoluzione delle forme relazionali che sostanziano le multidimensionalità urbane abbiano modificato le forme e i codici con i quali tradizionalmente si classificava la inter-scalarità delle reti territoriali e mèta-territoriali. Se da un lato nuove soluzioni interpretative sono essenziali per comprendere i recenti mutamenti e gli attuali assetti delle reti metropolitane, dall'altro le stesse categorie amministrativo-territoriali devono essere sottoposte a un accurato vaglio critico.

Maria Prezioso avrebbe potuto far proprie molte delle considerazioni dei due precedenti contributi nelle premesse del suo intervento, che assume direttamente il modello metropolitano proposto dalla legge Delrio e – riferendosi alle 14 Città metropolitane emerse dalla volontà delle Regioni a statuto speciale – ne confronta struttura e articolazione con i requisiti richiesti dalla strategia urbano-regionale comunitaria. La *valutazione d'impatto territoriale* che ne segue mostra come solo cinque delle quattordici Città metropolitane siano in grado di interfacciarsi – e non senza problemi – con l'insieme stimolante e rischioso di sfide e opportunità proposto dai quadri comunitari. Ne segue l'esigenza di perfezionare l'impianto della legge sub specie normativa ma soprattutto *sub specie* geografico-economica, e il lavoro vi destina una proposta di tipo metodologico.

In filigrana, le questioni sollevate da questo paper si osservano nella riflessione che Fiorenzo Fer-

lano, partendo dagli impatti socioeconomici della ristrutturazione globale dei mercati, destina al tema delle macroregioni. Queste ultime, in prospettiva, potrebbero rappresentare unità di gestione e di indirizzo politico capaci di superare le rilevanti odierne difficoltà dell'esperienza comunitaria. Ma affinché la ricomposizione trans-confinaria delle macroregioni abbia un senso, occorre, necessaria e sottostante, l'efficace tessitura dei sistemi territoriali, per il cui *rescaling* l'Autore richiama la razionalità illuminata di Condorcet.

Serve peraltro razionalità illuminata, poiché le gerarchie urbane e regionali sono, in quanto ordigno sociale, portatrici di conflitto. Di questo in particolare si occupano Matteo Puttilli e Valeria Lingua, che discutono il tema dei conflitti all'interno della categoria territoriale originalmente introdotta dalla legge 56 nella normativa amministrativa nazionale, quella dell'*Area vasta*. La concettualizzazione del tema territoriale del conflitto, di cui gli Autori compongono un'articolata tassonomia, viene passata al vaglio di un caso concreto, quello del *Piano strategico della Città metropolitana di Firenze*, che ripropone specularmente la complessità di valutazione della legge 56 che lo ha prefigurato.

Quello di Lingua e Puttilli apre la serie dei contributi che discutono temi strettamente legati all'evidenza di studi di caso. Ludovica Lella e Francesca Rota discutono in senso critico il *modello metroregionale* che la legge Delrio mutua dalle strategie comunitarie, comparando le dinamiche metropolitane con quelle dei territori definiti *minori*, mostrando come in realtà la categoria del metropolitano non si associ affatto al dinamismo in sé, ma che anzi differenti modelli regionali possano dar luogo a traiettorie non soltanto più sostenibili, ma anche portatrici di migliori *performances* economico-sociali. L'analisi del caso del Piemonte mostra in particolare questa evidenza, che confligge con le rigide griglie normative della 56 e genera perciò anch'essa conflitto. Problematiche analoghe vengono segnalate da Paolo Molinari nel suo contributo, che discute gli effetti del riordino territoriale della legge 56 sulle Autonomie locali della Lombardia, mettendo in evidenza il conflitto latente fra la Città metropolitana e la Regione, ma segnalando come in realtà l'intera trama – dalle “nuove” aree vaste al fittissimo reticolo lombardo dei Comuni – sia stata sottoposta dalla 56 a rilevanti vibrazioni. A fronte dei vantaggi di centralità che la legge conferisce alla metropoli milanese, particolare sofferenza presenta il tessuto ricco e performativo delle città medie lombarde, costrette a confrontarsi con una normativa affatto penalizzante.

Sergio Zilli affronta il caso del riordino territoriale osservandolo dalla parte dei Comuni e in particolare delle previsioni legislative che intendevano pervenire a una drastica riduzione del loro numero attraverso fusioni e unioni. Lo studio ricostruisce il quadro della *comunalità* italiana storica e della *intercomunalità* recente, mettendone in evidenza la grande variabilità regionale e la debolezza complessiva delle modalità di attuazione e dei risultati ottenuti a scala di Paese. Il caso dell'unica Regione a statuto speciale trattata nei contributi della sessione, il Friuli Venezia Giulia, non mostra in questo senso risultati scarsi, anzi; l'intera trama comunale della Regione è stata infatti riorganizzata con l'istituzione di 18 Unioni territoriali intercomunali. Ma il contributo mette in evidenza la criticità nella nuove estemporanee aggregazioni, e suggerisce l'irrazionalità del nuovo disegno normativo: all'interno di una legge che si voleva capace di una efficiente razionalizzazione del nostro sistema amministrativo-territoriale, il Friuli Venezia Giulia non soltanto imbecca una strada tutta sua ma, ironia della sorte, spazza via le Province con una revisione dello Statuto regionale avente forza costituzionale, poco prima che queste vengano ricollocate dentro la Costituzione del Paese dal referendum del 4 dicembre 2016.

Due contributi si incaricano di problematizzare il caso della Città metropolitana di Roma. Carlo Valorani contrappone la sbrigativa semplicità della legge 56 con la complessità del territorio in quanto tale, osservata in modo eclettico attraverso la zonizzazione per *commuting* dei Sistemi locali del lavoro Istat, le analisi della Società Geografica italiana, il *Quadro strategico nazionale per la politica di coesione* e la *Strategia nazionale per le aree interne*. Ne derivano, ben note ai geografi, suggestioni metodologiche di tipo bertalanffyano che stanno alla base di alcune ipotesi di zonizzazione efficiente per un progetto paesistico dell'area metropolitana di Roma. Angela D'Orazio affronta direttamente il caso del nuovo ente voluto dalla legge Delrio, e dopo avere concettualizzato la categoria amministrativa del metropolitano quale emerge dalle strategie e dalle politiche comunitarie, si chiede quale siano gli assetti istituzionali e partenariali sui quali, alla luce della 56, si basa l'area metropolitana di Roma. Il presupposto, coerente con le indicazioni comunitarie e con le buone prassi indicate dalla dottrina, è che il nuovo organismo amministrativo sia in condizioni di generare soddisfacenti condizioni di *governance* e di condivisione interna. L'analisi del concreto processo di formazione della Città metropolitana di Roma Capitale pare

invece mostrare quella che D'orazio chiama *illusione tecnocratica* e una sostanziale incapacità di attivare i necessari processi di cooperazione – incapacità che proviene da svariati fattori, ma anche dall'inadeguatezza dei confini amministrativi imposti dalla normativa.

Infine, il contributo di Marina Fuschi e Aldo Cilli affronta il tema di un'area metropolitana reale, provvista dei prescritti requisiti christalleriani e delle dovute istituzionalizzazioni, che resta fuori dall'articolata compagine delle quattordici Città metropolitane nazionali, e che testimonia quindi delle distorsioni che la nuova norma, in prospettiva, introduce nella nostra geografia del potere territoriale. Si tratta della conurbazione centro-adriatica di Pescara-Chieti, della quale il contributo non ricostruisce soltanto la ricchezza degli assetti funzionali, ma anche un percorso di riconoscimento della natura metropolitana che parte dal pionieristico Atlante Somea del 1973 fino al recente *Quadro strategico Nazionale* del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e a numerose ricerche indipendenti, anche successive alla legge Delrio – per esempio uno studio Inu che propone una diversa lettura delle prospettive di sviluppo del Paese, contrapponendo alla verticalità delle 10/14 Città metropolitane il policentrismo di trenta altri sistemi urbani di medie dimensioni caratterizzati da mercati del lavoro dinamici, significativa capacità di accumulazione e forte centralità territoriale.